

Gazzetta del Sud 3 Ottobre 2008

Pretese il “pizzo” da un imprenditore, chiesto il giudizio

Il "pizzo" in un cantiere dello Iacp, per favorire gli "amici degli amici". Di questo deve rispondere Francesco Giacoppo, 43 anni, di professione fornaio, arrestato nel gennaio del 2007 dai carabinieri con l'accusa di tentata estorsione. Il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera, che all'epoca lavorò al caso coi carabinieri della Compagnia Messina Sud, ha chiesto al gip il suo rinvio a giudizio. Adesso il prossimo passaggio processuale che lo riguarda sarà l'udienza preliminare. La tentata estorsione di cui è accusato Giacoppo andò avanti per le lunghe, tra il 2003 e il 2005, e venne preso di mira un imprenditore edile nella zona sud, che stava lavorando ad un cantiere dello Iacp. Era un pomeriggio di luglio del 2003 quando Giacoppo si presentò all'imprenditore preso di mira.

Il "faccia a faccia" all'interno dell'ufficio, in cantiere, durò in tutto un paio di minuti, quanto bastava per mandare il messaggio. L'uomo spiegò che la mattina aveva "lasciato" sulla scrivania un biglietto con nome e numero di telefono, poi «con voce alterata e quasi minacciosa» fece capire chiaramente cosa voleva: il "pizzo" sul cantiere («Ma cosa credi che vieni da Furnari a Messina a fare lavori senza pagare niente»).

Ma l'imprenditore non si fece intimidire e denunciò tutto ai carabinieri. La svolta avvenne quando la vittima, tempo dopo, associò il volto di quell'uomo ad una fotografia pubblicata dai giornali nel 2005 (Giacoppo fu arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti). Il cerchio si chiuse e l'indagine prese la piega giusta, individuando in Giacoppo, l'autore della tentata estorsione. Scrisse all'epoca il gip Giovanni De Marco nel suo provvedimento restrittivo che «non vi è dubbio che il Giacoppo abbia posto in essere il tentativo di estorsione nell'anno 2003. Lo stesso infatti è stato riconosciuto dalla vittima e tale riconoscimento appare confermato dalle verifiche sull'utenza telefonica il cui numero è stato annotato nel biglietto lasciato alla vittima. La relativa condotta, inoltre, non può che essere intesa come un tentativo fallito di ottenere denaro dalla vittima mediante minacce poste in essere, peraltro, con modalità mafiose, sebbene tale aggravante non sia contestata. L'indagato infatti, si portava ripetutamente presso il cantiere esercitando così, una prima forma di pressione, quindi, dopo essersi introdotto clandestinamente nel cantiere, formulava in maniera più esplicita tali minacce dicendo alla vittima che la stessa non poteva pensare di sottrarsi ai pagamenti».

Scrisse il gip De Marco che la condotta di Giacoppo «appare di rilevante gravità, in ragione del fatto che è accompagnata da evidente metodologia mafiosa, consistente nell'avvalersi della forza di intimidazione derivante dalla suggestione operata nei confronti della vittima circa un controllo mafioso del territorio e la conseguente impossibilità per la vittima di sottrarsi a tale controllo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS